

Lectures patristiche¹
Domenica della «preparazione alle nozze»
XIX del Tempo Ordinario C

Lc 12,32-48; Sap 18,3.6-9; Sal 32; Eb 11,1-2.8-19

1. I valori della vita umana

Non vi sembra che la vita sia una via lunga e distesa e quasi un cammino segnato da tappe? Il cammino ha inizio col parto materno e finisce col sepolcro, dove, chi prima chi dopo, arrivano tutti; alcuni dopo aver fatto tutte le tappe, altri già alle prime. Dalle altre strade, che menano da una città all'altra, si può uscire, ci si può fermare, se uno lo vuole; questa invece, anche se volessimo rimandare il percorso, trascina i viandanti senza posa alla meta prestabilita. E neanche è possibile che uno che è uscito dalla porta e s'è messo sulla via, non raggiunga la meta. Ciascuno di noi, appena uscito dal seno materno, è preso dal fiume del tempo, lasciandosi sempre indietro il giorno vissuto, senza possibilità di ritorni. Noi ci congratuliamo degli anni che passano e alle diverse tappe siamo felici, come se guadagnassimo qualche cosa e ci sembra bello, quando uno da ragazzo diventa uomo e da uomo diventa vecchio. Ma dimentichiamo che tutto il tempo che abbiamo vissuto è un tempo che non abbiamo più; così a nostra insaputa la vita si consuma, sebbene noi la misuriamo dal tempo che è passato via. E non pensiamo quanto sia incerto quant'altro tempo ci voglia concedere colui che ci ha mandato a fare questo viaggio e quando ci aprirà le porte d'ingresso alla dimora stabile e che dobbiamo tenerci sempre pronti a partire di qua. Ci dice, però: "*Tenete la corda ai fianchi e la lucerna accesa siate simili ai servi che aspettano il ritorno del padrone e si tengono pronti, in modo che gli possano aprire, appena bussata*" (Lc 12,35-36)... Tralasciamo le cose inutili e curiamo le cose che sono veramente nostre. Ma quali sono le cose veramente nostre? L'anima, per la quale viviamo e che è intelligente e il corpo, che il Creatore ci ha dato come veicolo per passar la vita. Questo è l'uomo, una mente in una carne complementare. Questo vien fatto dal Creatore nel seno materno. Questo viene alla luce col parto. Questo è destinato a dominare sulle cose terrene. Le creature gli sono sottoposte, perché eserciti la virtù. Gli è data una legge, perché rassomigli al suo Creatore e porti sulla terra un segno della disciplina del cielo. Di qui viene. Questo è chiamato al tribunale di Dio, che lo ha mandato; è chiamato in giudizio, riceverà la mercede di ciò che fa nella vita. E le virtù saranno cosa nostra, se saranno diligentemente fuse con la natura; e non ci abbandonano, se non le cacciamo con i vizi, e ci vanno innanzi alla gloria futura e mettono tra gli angeli chi le coltiva e splendono eternamente sotto gli occhi del Creatore. Le ricchezze invece e i titoli e la gloria e i piaceri e

¹ Le lectures patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero - Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

tutta la turba di queste cose che crescono ogni giorno per la nostra insipienza, non vennero alla vita con noi e non ci accompagnano all'uscita; ma in ogni uomo rimane fisso e certo, ciò che fu detto dal giusto: "*Sono uscito nudo dal seno di mia madre e nudo tornerò*" (**Gb 1,11**).

(Basilio di Cesarea, *Hom. Quod mundanis*, 2 s., 5)

2. Il piccolo gregge (Lc 12,32)

Al gruppo scelto del piccolo gregge
aggiungi l'anima sterile di questa pecorella,
affinché piaccia alla volontà del Padre
dare anche a me come ad essi il Regno...

Il servitore tuo non ho imitato
che il tuo ritorno aspettava, Signore;
e il tuo arrivo alla seconda vigilia
né alla terza io attendo.

Ecco perché non oso più sperare
della promessa l'onore ineffabile e sublime
che Tu ti cinga ponendoti a servire
al posto del tuo servitore.

Al disperato sono invece simile
che picchiava i tuoi servi,
fatto pari allo sbronzo ed all'ingordo
che i beni tuoi scialacquava, Signore.

E se ignorante fossi me beato
e non come chi conosce il male,
per non ricever le tante bastonate
sempre poche se commisurate al torto.

Sono al presente dotto nella scienza del male,

e indotto volontario in quella del meglio;
custode attento non son della mia anima
con l'occhio vigile della sentinella.

Svegliami dal sonno mio mortale,
perché abbia a guardarmi dal Brigante.
Dammi la grazia di sperare fino all'aurora
finché mi rassicuri la tua vista.

Rendimi simile a quel servitore
che nutre i suoi compagni,
per dare a tempo il midollo del tuo Verbo
a qualsivoglia anima affamata.

La cintura concedimi virile
per tener legata la concupiscenza;
del tuo precetto illumina la lampada
nella mia anima spenta e tenebrosa.

(Nerses Snorhalí, *Jesus*, 554, 545-552)

3. La fine del mondo

Sorvegliate la vostra vita. Le vostre lampade non si spengano, e non si scioglano i vostri fianchi, ma siate pronti. Non sapete l'ora in cui nostro Signore viene (cf. **Mt 24,42-44**). Riunitevi spesso cercando ciò che conviene alle vostre anime non vi gioverà tutto il tempo della vostra fede, se non sarete perfetti in ultimo. Negli ultimi giorni aumenteranno i falsi profeti e i corruttori, le pecore si cambieranno in lupi (cf. **Mt 7,15**) e l'amore si muterà in odio. Crescendo l'iniquità, gli uni odieranno gli altri, si perseguiteranno e si tradiranno. Allora comparirà il seduttore del mondo come figlio di Dio e farà segni e prodigi. La terra sarà nelle sue mani, e farà cose scellerate che mai avvennero dal principio del mondo. Allora il genere umano perverrà al fuoco della prova, si scandalizzeranno molti e periranno. Quelli, invece, che perseverano nella fede saranno salvati (cf. **Mt 24,10-12**) dalla maledizione di lui. E allora appariranno i segni della verità; prima il segno dello squarcio nel cielo, poi il segno del suono della tromba, in terzo

luogo la risurrezione dei morti. Non di tutti, ma secondo quanto fu detto: "*Verrà il Signore e tutti i santi con lui*" (**Zc 14,5**). Allora il mondo vedrà il Signore che viene sopra le nubi del cielo (cf. **Mt 24,30**).

(*Didachè*, 16, 1-8)

4. Il mondo offre solo le tenebre

Qual mai vantaggio ho tratto io dal mondo
e quei che son nel mondo cosa acquistano?
Invero nulla, nudi vivranno nei sepolcri,
nudi risorgeranno e tutti
incorreranno in giudizio,
perché la via vera hanno abbandonato,
la luce del mondo, il Cristo intendo;
le tenebre hanno amato,
e camminare in esse han preferito
essi che non hanno accolto
la luce che nel mondo s'è diffusa,
che il mondo non può cogliere o vedere.

(Sirneone Nuovo Teologo, *Hymn.*, 28, 48-56)

5. La parola di Dio sia lampada ai nostri passi

La fede ti sia compagna nel cammino, la Scrittura divina sia la tua strada. Buona guida è la parola di Dio. Accendi il tuo lume a questa lampada, perché il tuo occhio interiore, che è la lucerna del tuo corpo, sia illuminato. Tu hai molte lampade; accendile tutte perché ti è stato detto: «*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese*» (Lc 12,35).

Dove grande è l'oscurità, sono necessarie molte lampade e in tante tenebre deve risplendere la luce dei nostri meriti. Queste sono le lucerne che la legge stabilì dovessero brillare continuamente nel tabernacolo della testimonianza. Esso rappresentava il nostro corpo, nel quale venne il Cristo, che «*attraverso una tenda più grande e più perfetta, entrò una volta per sempre nel santuario con il proprio sangue*» (Eb 9,11.12) per purificare l'anima nostra da ogni opera di morte e da ogni macchia.

Ora nei nostri corpi, che con la qualità delle loro azioni manifestano i nostri pensieri nascosti, deve sempre risplendere la luce chiara delle nostre virtù come altrettante lampade. Queste sono le lucerne ardenti che risplendono giorno e notte nel tempio di Dio. Se conservi il tuo corpo un tempio di Dio, se le tue membra sono membra di Cristo, le tue virtù brillano di luce chiara e nessuno, tranne il tuo peccato, le può spegnere. Di questa luce di menti pure e affetti sinceri risplendano le nostre solennità.

Brilli sempre dunque la tua lampada. Il Cristo rimprovera anche quelli che, pur possedendo la lucerna, non la tengono sempre accesa, dicendo: «*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese*» (Lc 12,35).

Non dobbiamo godere solo per qualche tempo di questa luce. Ne gode per poco tempo chi, dopo aver ascoltato in Chiesa la parola e averne gioito, appena esce dimentica tutto e non se ne cura. Costui cammina in casa sua senza luce, perciò è nelle tenebre e compie azioni tenebrose, rivestito degli abiti del diavolo, non di Cristo.

Ecco ciò che avviene quando la lucerna della parola non è accesa. Non trascuriamo mai la parola del Signore, che è per noi fonte di ogni virtù e progresso di tutte le nostre opere.

Se le membra del corpo non possono operare bene senza la luce - i piedi infatti sono incerti e le mani sbagliano -, quanto più devono essere illuminati dalla luce della parola i passi dell'anima e le operazioni della nostra mente.

Come Tommaso toccò i segni della risurrezione del Signore, così alla luce della parola le mani dell'anima non errano. Questa lucerna rimanga accesa in ogni parola e in ogni opera. Ogni nostro passo interiore ed esterno sia diretto verso di essa.

Dal «*Commento sul salmo 118*» di sant'Ambrogio, vescovo.

lunedì 5 agosto 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano